

# Che cos'è il nuovo realismo?<sup>1</sup>

**Maurizio Ferraris**

*Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Filosofia*

doi: 10.7358/ecps-2014-009-ferr

ferraris.ferraris@gmail.com

---

## WHAT IS NEW REALISM?

### ABSTRACT

*This contribution presents New Realism as a reaction to constructivism, which represents the mainstream of modern philosophy. It maintains that our conceptual schemes and perceptual apparatus play a constitutive role with regard to reality. New Realism is presented in four steps. The first concerns the distinction between ontology (what actually exists) and epistemology (what we think we know). The second is the empirical finding that the fundamental feature of ontology is its predominance over epistemology because that which exists, which is real, does not allow itself to be corrected by our conceptual schemes. The third is the observation that the real is not solely seen as resistance and negativity: in any negation there is a determination and a possibility. The fourth concerns realism with regard to social objects, which depend on the mind, but are independent of knowledge because they are essentially recorded acts, that is, documents.*

*Keywords:* Constructivism, Epistemology, Ontology, Post-modernism, Realism.

---

## 1. DAL POSTMODERNISMO AL REALISMO

Il nuovo realismo è forse l'unico movimento filosofico di cui si possa indicare con esattezza la data di nascita: è il 23 giugno 2011 alle 13.30 al ristorante «al Vinacciolo», Via Gennaro Serra 29, Napoli. Posso essere così preciso dal mo-

---

<sup>1</sup> Ho elaborato questo articolo a Bonn con il sostegno del Käte Hamburger Kolleg «Recht als Kultur», che tengo a ringraziare anzitutto nella persona del suo direttore, il Professor Werner Gephart.

---

mento che ci eravamo incontrati, io, Markus Gabriel, e un suo collaboratore italiano, Simone Maestroni, a margine di un seminario all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Markus stava fondando un centro internazionale di filosofia a Bonn e voleva inaugurarlo con un grande convegno. Gli ho detto che il titolo giusto sarebbe stato *New Realism*, dal momento che catturava quello che a mio parere era il carattere fondamentale della filosofia contemporanea, una certa stanchezza nei confronti del postmodernismo, cresciuto nella convinzione secondo cui tutto è costruito, dal linguaggio, dagli schemi concettuali, dai media. No, qualcosa, anzi, molto più di quanto non siamo disposti ad ammettere, non è costruito, ed è un bene, altrimenti non potremmo distinguere il sogno dalla realtà. Ho annunciato il convegno qualche settimana dopo, in un articolo uscito su *la Repubblica* dell'8 agosto 2011, e da allora il dibattito non si è interrotto, in Italia e all'estero<sup>2</sup>, con contributi che comprendono numerosi miei scritti sul tema<sup>3</sup>, il libro di Markus Gabriel<sup>4</sup> e quello di Mauricio Beuchot e José Luis Jerez<sup>5</sup>.

Il realismo, esattamente come l'idealismo, l'empirismo o lo scetticismo è un tema costante della filosofia. Il NUOVO REALISMO è invece una funzione ricorrente, la reazione a una precedente egemonia antirealista. È stato così nel caso del *New Realism* americano del secolo scorso<sup>6</sup>, del *Novo Realismo* brasiliano di trentacinque anni fa<sup>7</sup> ed è così nel caso del nuovo realismo che è stato lanciato dal mio manifesto dell'8 agosto 2011, che peraltro sintetizzava il mio lavoro degli ultimi vent'anni<sup>8</sup>. Che questo avvenga in Europa, dove il postmodernismo è stato più influente, non sembra essere un caso. I «nuovi realisti» vengono dalla filosofia continentale, dove il peso dell'antirealismo è stato di gran lunga maggiore che nella filosofia analitica<sup>9</sup>. Entrambe le tradizioni dividevano un presupposto: non c'è una «cosa in sé», ma solo fenomeni mediati (o creati) dai nostri schemi concettuali e apparati percet-

---

<sup>2</sup> Per una rassegna completa cfr. <http://www.nuovorealismo.wordpress.com>. Per una analisi del dibattito cfr. Scarpa, 2013.

<sup>3</sup> Oltre ai testi presenti nella raccolta che ho curato con M. De Caro (De Caro & Ferraris, 2012), segnalo in particolare Ferraris, 2011b e 2012d.

<sup>4</sup> Gabriel, 2013.

<sup>5</sup> Beuchot & Jerez, 2013.

<sup>6</sup> Holt, Marvin, Montague, Perry, Pitkin, & Spaulding, 1912.

<sup>7</sup> de Hollanda, 1978.

<sup>8</sup> Cfr. Ferraris, 1997; il tema del realismo è al centro delle mie conversazioni 1993-1995 con Derrida (Derrida & Ferraris, 2001). Per una sommaria descrizione del percorso cfr. la voce «Maurizio Ferraris» in wikipedia.

<sup>9</sup> Nella quale, d'accordo con Graham Harman: «Tolte poche e ininfluenti eccezioni [...] nessuno nella tradizione continentale si è dichiarato realista *senza scherzi etimologici o ironici* prima del 2002» (Harman, 2013, p. 23). Per una analisi più dettagliata di quanto espongo qui in sede storiografica cfr. Ferraris, 2014a.

tivi, ed è in questo senso che entrambe le tradizioni sono state interessate da una «svolta linguistica». Ma la svolta linguistica era l'esito di una svolta concettuale, caratterizzata da una prevalenza del concetto nella costruzione dell'esperienza<sup>10</sup> (e non, si badi bene, come sarebbe del tutto ragionevole, nella *ricostruzione* dell'esperienza, nella descrizione scientifica o filosofica).

Se tuttavia per gli analitici il problema era epistemologico («quanto intervengono gli schemi concettuali e gli usi linguistici nella nostra visione del mondo?»), per i continentali il problema era politico. Seguendo quella che ho proposto di chiamare FALLACIA DEL SAPERE-POTERE<sup>11</sup>, l'idea era che la realtà fosse costruita dal potere con scopi di dominio, e che il sapere non fosse una via di emancipazione, bensì uno strumento del potere. Battezzo FOUKANT la funzione filosofica che sta alla base di questo atteggiamento, perché come Kant ritiene che noi non abbiamo accesso diretto alla conoscenza e che l'io penso deve necessariamente accompagnare le nostre rappresentazioni, e come Foucault (nella prima fase del suo pensiero) ritiene che l'io penso e gli schemi concettuali siano vie di affermazione della volontà di potenza. Così, nel postmodernismo radicale si attua il passaggio logico, per cui la realtà risulta una costruzione del potere, ciò che la rende insieme detestabile (se per «potere» si intende il Potere che ci domina) e malleabile (se per «potere» si intende: «in nostro potere»).

A far scricchiolare le speranze emancipative dei postmoderni ha contribuito prima di tutto la politica<sup>12</sup>. L'avvento dei populismi mediatici ha fornito l'esempio di un addio alla realtà per niente emancipativo, senza parlare poi dell'uso spregiudicato della verità come costruzione ideologica, che ha scatenato una guerra sulla base di finte prove dell'esistenza di armi di distruzione di massa. Nei media e nei programmi politici abbiamo visto regnare il principio di Nietzsche «non ci sono fatti, solo interpretazioni», che pochi anni prima i filosofi proponevano come la via per l'emancipazione, e che in effetti si è presentato come la giustificazione per dire e per fare quello che si voleva. Si è scoperto così il vero significato del detto di Nietzsche: «La ragione del più forte è sempre la migliore». Questa circostanza spiega la lieve sfasatura cronologica tra la fine dell'antirealismo nel mondo analitico<sup>13</sup> e la fine dell'antirealismo nel mondo continentale. Anche se nel corso degli anni Settanta e Ottanta abbiamo assistito a molto antirealismo analitico, e l'antirealismo continentale era comunque presente nei dipartimenti di Letteratura Comparata.

---

<sup>10</sup> Cfr. tipicamente McDowell, 1994.

<sup>11</sup> Ferraris, 2012d, p. 87 ss.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 3 ss.

<sup>13</sup> Che si può segnare verso la prima metà degli anni Sessanta, con Kripke (1999) e Putnam (1975).

Tanto l'antirealismo analitico quanto quello continentale trovavano tuttavia una potente giustificazione teorica nel COSTRUTTIVISMO, cioè nella posizione che rappresenta il mainstream della filosofia moderna<sup>14</sup>, e che consiste nel sostenere che i nostri schemi concettuali e apparati percettivi hanno un ruolo costitutivo rispetto alla realtà. È una posizione che ha inizio con Cartesio e culmina con Kant, per poi radicalizzarsi in senso nichilistico in Nietzsche, o specializzarsi in senso epistemologico, ermeneutico, psicologico. L'assunto di fondo di questa funzione di pensiero che propongo di chiamare DESKANT consiste in due asserti. Il primo è che noi abbiamo rapporto direttamente con il nostro cogito e mediatamente con il mondo; il secondo è che le mediazioni apportate dal pensiero e dai sensi fanno sì che l'intera realtà si riveli in qualche modo mente-dipendente.

Quando i costruttivisti illustrano questa seconda tesi sembrano riferirsi a delle evidenze incontestabili e a delle azioni fortemente riconoscibili. Per esempio, Nietzsche asserisce che sono i nostri bisogni, i nostri sì e no, che dissolvono i fatti in interpretazioni. Ma se «non ci sono fatti, solo interpretazioni» è lo slogan massimalista che postula una dipendenza causale e concettuale del mondo dal pensiero, la semplice circostanza che una frase come «non ci sono gatti, solo interpretazioni» risulti insensata rende estremamente dubbia la possibilità di una dipendenza forte (causale: i concetti causano gli oggetti; concettuale: i nostri rapporti con oggetti di qualsiasi tipo hanno comunque una mediazione concettuale), e il costruzionismo ripiega su una dipendenza debole, ossia la DIPENDENZA RAPPRESENTAZIONALE<sup>15</sup>: noi non siamo creatori dell'universo, ma ne siamo costruttori a partire da una hyle amorfa, una pasta per biscotti cui dar forma con gli stampini dei concetti<sup>16</sup>. Si ammette così l'esistenza separata di un mondo, che però non ha in quanto tale alcuna autonomia strutturale e morfologica, almeno a noi nota.

## 2. ONTOLOGIA ED EPISTEMOLOGIA

È qui che interviene la prima mossa del nuovo realismo, che è di chiarificazione concettuale. Se cerchiamo di dare una forma concreta alla dipendenza rappresentazionale, ci rendiamo conto che il termine tecnico nasconde una

---

<sup>14</sup> Lachterman, 1989. Per una critica agli esiti contemporanei, cfr. Boghossian, 2006. Ritengo che il costruzionismo, più del «correlazionismo» di cui parla Meillassoux (2012) colga il tratto centrale della filosofia moderna, che non consiste semplicemente nel pensare l'oggetto in *correlazione* con il soggetto, ma di concepirlo come esito di una *costruzione* del soggetto.

<sup>15</sup> Rorty, 1998, p. 86.

<sup>16</sup> Putnam, 1988, p. 114.

confusione concettuale tra ONTOLOGIA (quello che c'è, e che è indipendente dalle nostre rappresentazioni) ed EPISTEMOLOGIA (quello che crediamo di sapere, e che può essere dipendente dalle nostre rappresentazioni senza che perciò siano le rappresentazioni a rendere veri gli asserti, ma ciò a cui le rappresentazioni si riferiscono). Si tratta un ente, poniamo il Tyrannosaurus Rex (inteso come organismo biologico) alla stregua di una nozione linguistica e zoologica, e si conclude che, dal momento che in assenza di umani non ci sarebbe la parola «Tyrannosaurus Rex», allora il Tyrannosaurus Rex dipende «rappresentazionalmente» dagli uomini. Il che o è un truismo (se con «rappresentazionalmente» si intende qualcosa come «linguisticamente») o una perfetta assurdità (se con «rappresentazionalmente» si intende qualcosa – anche pochissimo – di più). Perché significherebbe che l'essere del Tyrannosaurus Rex dipende da noi, ma allora, visto che quando c'era il Tyrannosaurus Rex non c'eravamo noi, quando c'era il Tyrannosaurus Rex non c'era il Tyrannosaurus Rex<sup>17</sup>.

L'ipotesi ontologica che sta alla base della distinzione tra ontologia ed epistemologia è allora quella – indicata dalla filosofia positiva di Schelling<sup>18</sup> – per cui l'essere non è qualcosa di costruito dal pensiero, bensì è dato prima che il pensiero abbia inizio. Non solo perché abbiamo la testimonianza di epoche interminabili in cui c'era il mondo ma non c'era l'uomo, ma anche perché ciò che inizialmente si manifesta come pensiero viene da fuori di noi: le parole di nostra madre, i miti e le regole, i totem e i tabù in cui ci imbattiamo nella vita di tutti i giorni proprio come alla Mecca ci si imbatte in un meteorite. Su questa via, il nuovo realismo propone le sue distinzioni, schematizzabili come riportato in Tabella 1<sup>19</sup>.

Non mi addentro nella spiegazione dettagliata, che sarà l'oggetto delle prossime pagine, e mi limito a suggerire le cause della confusione, a mio avviso fatale, tra ontologia ed epistemologia. Questa confusione è opera di Deskant, mosso dalla esigenza di rifondare, attraverso la costruzione, un mondo che non ha più stabilità, perché si assume che la natura in quanto tale sia contingente. Per farlo, si compie quella che propongo di chiamare FALLACIA TRASCENDENTALE<sup>20</sup>: se ogni conoscenza ha inizio con l'esperienza, ma quest'ultima (come suggeriscono gli empiristi) è strutturalmente incerta, sarà necessario fondare l'esperienza attraverso la scienza, trovando delle strutture *apriori* che ne stabilizzino l'aleatorietà. Per ottenere questo risultato, è necessario operare un capovolgimento di prospettiva: partire dai soggetti invece

---

<sup>17</sup> Come argomenta Marconi, 2012.

<sup>18</sup> Ferraris, 2013c.

<sup>19</sup> Per una descrizione articolata di questa tavola cfr. Ferraris, 2012b.

<sup>20</sup> Per una analisi dettagliata della fallacia trascendentale cfr. Ferraris, 2013a.

che dagli oggetti, e chiedersi – con quella che è la matrice di tutti i costruttivismi successivi – non come siano le cose in se stesse, ma come debbano essere fatte per venire conosciute da noi, seguendo il modello dei fisici che interrogano la natura non come degli scolari, ma come dei giudici, cioè avvalendosi di schemi e teoremi. Deskant adotta allora una epistemologia *apriori*, la matematica, per fondare l'ontologia: la possibilità di giudizi sintetici *apriori* permette di fissare una realtà altrimenti fluida e contingente attraverso una conoscenza certa. In tal modo, la filosofia trascendentale trasferisce il costruttivismo dall'ambito della matematica a quello dell'ontologia<sup>21</sup>. Le leggi della fisica sono matematica applicata alla realtà e, nella ipotesi di Deskant, non rappresentano l'escogitazione di un gruppo di scienziati, bensì sono il modo in cui funzionano la nostra mente e i nostri sensi. La nostra conoscenza, a questo punto, non sarà più minacciata dalla inaffidabilità dei sensi e dalla incertezza della induzione, ma il prezzo pagato sarà che non c'è più alcuna differenza tra il fatto che ci *sia* un oggetto X e il fatto che noi *conosciamo* l'oggetto X, cioè appunto l'identificazione tra ontologia ed epistemologia, solo parzialmente preservata, in Kant, dall'ipotesi del noumeno, che peraltro i postkantiani abbandoneranno senza esitazioni.

Tabella 1.

EPISTEMOLOGIA Emendabile	ONTOLOGIA Inemendabile
<i>Scienza</i>	Esperienza
Linguistica	Non necessariamente linguistica
Storica	Non storica
Libera	Necessaria
Infinita	Finita
Teleologica	Non necessariamente teleologica
<i>Verità</i> Non nasce dall'esperienza, ma è teleologicamente orientata verso di essa	<i>Realtà</i> Non è naturalmente orientata verso la scienza
<i>Mondo interno</i> (= Interno agli schemi concettuali)	<i>Mondo esterno</i> (= Esterno agli schemi concettuali)

<sup>21</sup> Ferraris, 1995.

Far dipendere l'esperienza percettiva (non, come vedremo tra poco, quella sociale) dal concettuale significa cadere in ciò che gli psicologi chiamano «errore dello stimolo», indicando con questo la naturalezza con cui siamo portati a sostituire una osservazione con una spiegazione. È la facilità con cui, a occhi chiusi rispondiamo «niente» o «nero» alla domanda «che cosa vedi?», quando invece vediamo fosfeni e lucori, di cui però non teniamo conto a livello descrittivo, perché ciò di cui stiamo parlando è un'altra cosa: una teoria della visione per cui l'occhio è come una camera oscura e quando il diaframma è chiuso regna il buio assoluto. Quando si sostiene che osservatori muniti di diverse teorie vedono diversamente la realtà sotto osservazione<sup>22</sup> si conferisce una dignità filosofica a un errore psicologico, e soprattutto si commette un errore categoriale che consiste, nella fattispecie, nel confondere il vedere con il sapere. Se ad esempio io leggo la scritta «Dipendeza rappresentazionale» (*sic*) penso «Dipendenza rappresentazionale», ma vedo «Dipendeza rappresentazionale» (*sic*).

Ora, è perfettamente sensato che ci sia una azione del concettuale quando riconosco una costellazione, o quando, guardando tre oggetti creda, come Leśniewski, che per ogni due oggetti ce ne sia uno che è la loro somma, moltiplicando il numero degli oggetti. Ma questo conflitto può essere chiarito con la semplice considerazione che propriamente noi non vediamo né le costellazioni né gli oggetti di Leśniewski, ma solo le stelle e i tre oggetti del senso comune. Con questo non si tratta di sostenere che le costellazioni non sono reali, ma piuttosto di tracciare una differenza (che ovviamente discende dalla differenza tra ontologia ed epistemologia) tra due strati che sfumano l'uno nell'altro. Il primo è quello che chiamerei  $\epsilon$ -REALTÀ, intendendo con questo «realità epistemologica», quella che in tedesco si chiama *Realität*. È la realtà legata a ciò che crediamo di sapere a proposito di quello che c'è (per questo la chiamo «epistemologica»), quella a cui fanno riferimenti detti (sostanzialmente equivalenti) come «l'io penso deve poter accompagnare le mie rappresentazioni» o «essere è essere il valore di una variabile vincolata». Però accanto, o meglio sotto, la  $\epsilon$ -realità io metto anche la  $\omega$ -realità (nel senso di  $\text{ὄντως}$ , adopero l'omega giusto per fare una distinzione), la realtà ontologica, quella che i tedeschi chiamano *Wirklichkeit*, che si riferisce a quello che c'è, indipendentemente dal nostro conoscerlo o meno, e che si manifesta come resistenza e come positività. La  $\omega$ -realità è IL MONDO ESTERNO, espressione con cui, come si è visto nello schema, designo il mondo esterno agli schemi concettuali.

A questo punto conviene introdurre, accanto alla differenza tra ontologia ed epistemologia, anche una differenza tra la INDIPENDENZA ONTOLOGI-

---

<sup>22</sup> Kuhn, 1962.

CA e la INDIPENDENZA EPISTEMOLOGICA. Perché il modo in cui il problema del realismo è stato impostato in ambito analitico definisce il realismo come indipendenza della *verità* dalla conoscenza che ne abbiamo. Per il nuovo realismo<sup>23</sup> è invece indipendenza della *realtà* dalla conoscenza che ne abbiamo (in certe classi di oggetti le cose vanno diversamente). Questo aspetto è a mio avviso rilevante perché la verità è comunque una funzione epistemologica, che suppone delle menti: una frase come «il 17 settembre 1873 Bismarck era raffreddato» è indipendente causalmente dalle menti, ma presuppone delle menti. E dunque (ci torneremo) la formula della indipendenza della verità dalle menti si presta bene per alcuni aspetti della realtà sociale. Laddove per la realtà nel suo senso più generale definirei il realismo nei termini seguenti: Il realismo è l'opinione che gli oggetti naturali (ed eventualmente altri tipi di oggetti da specificare di volta in volta) esistono indipendentemente dai mezzi che abbiamo per conoscerli: sono esistenti o inesistenti in virtù di una realtà che esiste indipendentemente da noi<sup>24</sup>.

### 3. INEMENDABILITÀ

La seconda mossa del nuovo realismo, dopo la chiarificazione concettuale, è una osservazione empirica. C'è una classe di rappresentazioni che l'io penso non potrà mai accompagnare, ed è quella delle infinite cose che sono esistite prima di qualunque io penso; chiamo questo argomento PREESISTENZA<sup>25</sup>: il mondo è dato prima di ogni cogito. Poi ci sono delle classi di rappresentazioni che, per quanto accompagnate dall'io penso, sembrano resistergli, incuranti della «dipendenza rappresentazionale»; chiamo questo argomento RESISTENZA<sup>26</sup>: la realtà può opporre dei rifiuti ai nostri schemi concettuali. E poi accade spesso all'io penso di interagire con successo con esseri verosimilmente sprovvisti di io penso, per esempio con animali; chiamo questo argomento interazione: esseri con schemi concettuali differenti possono interagire nello stesso mondo.

Raccoglio queste circostanze empiriche – che tuttavia hanno un ruolo trascendentale, dal momento che definiscono, sia pure a posteriori, le nostre

---

<sup>23</sup> Seguendo un percorso che dalla metafisica di Aristotele attraverso la *Teoria dell'oggetto* di Meinong giunge sino alla «object oriented philosophy» contemporanea: cfr. Harman, 2005 e 2010; Bhaskar, 2008; Bryant, 2011; e, con un percorso autonomo, Garcia, 2011.

<sup>24</sup> Ricalcando la definizione di Dummett, che però invece di «realtà» parlava di «verità» (Dummett, 1978).

<sup>25</sup> Meillassoux, 2006.

<sup>26</sup> Ferraris, 2012c.

possibilità di conoscenza – sotto il titolo della INEMENDABILITÀ<sup>27</sup>: la caratteristica fondamentale di quello che c'è è il sopravvento sull'epistemologia, perché non si lascia correggere, e questa è, dopotutto, una necessità infinitamente più potente di qualsiasi necessità logica. L'inemendabilità è un CONTENUTO NON CONCETTUALE<sup>28</sup>, ed è per l'appunto un principio contrastivo, che manifesta il reale come non-io. Riguarda infatti quella sfera di esperienza che ha luogo fuori del concetto, e che definisce un mondo esterno estraneo al sapere. Il contenuto non concettuale è un contrasto (resistenza, appunto), qualcosa che non può essere azzerato. Allo stesso tempo, può anche diventare una organizzazione autonoma dell'esperienza (interazione), che riduce il peso della strutturazione del mondo attribuito agli schemi concettuali. È in considerazione di queste circostanze che ho conferito una peculiare valenza ontologica al recupero del valore dell'estetica come teoria della sensibilità<sup>29</sup>, non perché sia anzitutto una fonte di conoscenza, ma, proprio al contrario, perché può essere occasionalmente un inciampo rispetto agli schemi concettuali. Da questa circostanza seguono almeno tre conseguenze.

La prima riguarda una PREVALENZA DELLA ONTOLOGIA SULLA EPISTEMOLOGIA. Nella sua resistenza, il reale è l'estremo negativo del sapere, perché è l'inspiegabile e l'incorreggibile, ma è anche l'estremo positivo dell'essere, perché è ciò che si dà, che insiste e resiste alla interpretazione, e che insieme la rende vera, distinguendola da una immaginazione o da un *wishful thinking*. Non bisogna poi dimenticare che in ambiti dipendenti dagli schemi concettuali, come per esempio gli eventi storici, abbiamo a che fare con una netta manifestazione di inemendabilità, che è l'irrevocabilità degli eventi passati su cui si costruiscono le interpretazioni degli storici. Ora, le interpretazioni hanno luogo sui fatti e i fatti si verificano in un mondo di oggetti. Se le cose stanno così, l'accertamento di dati di fatto nel mondo fisico (per esempio, del fatto che la neve è bianca) si pone a un livello perfettamente continuo rispetto all'accertamento di dati di fatto nel mondo storico e morale.

Secondo: questo non significa in alcun modo che la realtà coincida con l'esperienza sensibile, né che l'inemendabilità si riduca al percettivo. Significa semplicemente che l'inemendabilità decostruisce la pretesa di una azione ontologicamente costitutiva degli schemi concettuali<sup>30</sup>. Nel caso della percezione abbiamo soltanto un ambito di particolare evidenza, perché sperimentiamo talvolta una ANTINOMIA ESTETICA rispetto agli schemi concettuali. L'argomento di fondo, qui, non consiste affatto nel sostenere che il bastone

---

<sup>27</sup> Ferraris, 2006a e 2013b.

<sup>28</sup> Evans, 1984.

<sup>29</sup> Cfr. Ferraris, 2001a.

<sup>30</sup> Cfr. Bozzi, 1990.

immerso nell'acqua è davvero spezzato perché appare spezzato, ma nel far notare che, malgrado noi sappiamo che il bastone immerso nell'acqua non è spezzato, non possiamo fare a meno di vederlo spezzato<sup>31</sup>.

Terzo: dalla antinomia estetica si trae però una tesi più generale, che riguarda l'AUTONOMIA ONTOLOGICA del mondo rispetto agli schemi concettuali e agli apparati percettivi. La realtà ha una natura strutturata che precede gli schemi concettuali e può resistere a essi. Non c'è dunque bisogno di far ricorso a una epistemologia *apriori* per stabilizzare la contingenza. Una delle nostre esperienze più comuni è il fatto di interagire con esseri dotati di schemi concettuali e apparati percettivi diversi dai nostri (o magari privi di qualunque apparato percettivo), come cani, gatti, mosche, virus, piante ... Bene, se l'interazione dipendesse dagli schemi concettuali e dalle conoscenze, avrebbe del miracoloso. Se non vogliamo ricorrere all'ipotesi di un miracolo o di una armonia prestabilita, siamo allora costretti ad ammettere che l'interazione è resa possibile dalla condivisione di uno spazio comune e omogeneo, e di oggetti dotati di positività indipendenti dai nostri schemi concettuali.

È ciò che ho illustrato altrove<sup>32</sup> sotto il titolo di ESPERIMENTO DELLA CIABATTA, mostrando come sia una esperienza comunissima quella della interazione tra esseri dotati di schemi concettuali, apparati percettivi, taglie ed estensioni di vita profondamente differenti. Così come è ampiamente studiata dagli zoologi la capacità di superorganismi come ad esempio un termitaio, di strutturare articolazioni complesse in totale assenza di un sistema regolatore centrale<sup>33</sup>. Beninteso, non ho mai pensato che io, un cane, un costruttivista vediamo il mondo alla stessa maniera. Dico che possiamo interagire malgrado i nostri schemi concettuali e apparati percettivi siano differenti.

#### 4. INVITO

Di qui la terza mossa del nuovo realismo. Se le cose stanno in questi termini, il reale non si manifesta solo come resistenza e come negatività. In ogni negazione c'è una determinazione e una possibilità. Il mondo esercita un INVITO<sup>34</sup> attraverso gli oggetti e l'ambiente, che si qualifica come un REALISMO POSITI-

---

<sup>31</sup> Ferraris, 2001c e 2013d.

<sup>32</sup> Ferraris, 2001b, pp. 90-91. Il *Gedankenexperiment* si può leggere in inglese in Ferraris, 2002.

<sup>33</sup> Hölldobler & Wilson, 2010.

<sup>34</sup> Con «invito» designo una nozione ampiamente frequentata nel secolo scorso, quella di *affordance* o di *Aufforderung*: cfr. Lewin, 1926; Gibson, 1979. Ma già Fichte parla di un «Aufforderungscharakter» del reale: cfr. Fichte, 1796.

vo<sup>35</sup>. Robusto, indipendente, ostinato, il mondo degli oggetti che ci circondano, compresi quegli altri oggetti che sono i soggetti con cui interagiamo, non si limita a dire di no, a opporre resistenza come per dire «ci sono, sono qui». È anche la massima positività ontologica, perché proprio la resistenza, l'opacità, il non voler venire a patti troppo facilmente con i concetti e con il pensiero è ciò che ci assicura che il mondo di oggetti con cui abbiamo a che fare non è un sogno.

Già i bambini in età prelinguistica sono in grado di segmentare la realtà in oggetti<sup>36</sup>, cosa che, a rigore, per Deskant non sarebbe possibile, visto che non possiedono presumibilmente lo schema della sostanza come permanenza di qualcosa nel tempo. La tesi che difendo attraverso l'argomento dell'invito<sup>37</sup> è quella che è opportuno partire dagli OGGETTI (ambito in cui sono inclusi anche i soggetti), così da ridurre il divario tra le nostre teorie e la nostra esperienza del mondo. Questo non per un futile culto dell'oggettività (che è una proprietà del sapere, non dell'essere), ma per un doveroso riconoscimento di una positività su cui tutti facciamo affidamento, ma su cui riflettiamo raramente. E questo non vale solo per esperienze fisiche: il modo in cui il valore o disvalore morale, o la bellezza, si fanno avanti, è chiaramente qualcosa che viene fuori da noi, che ci sorprende, ci colpisce e vale anzitutto perché viene dall'esterno, altrimenti non sarebbe che una immaginazione. Ecco perché, contrariamente a quanto spesso si dice, non si può distinguere il valore dal fatto: banalmente, perché il fatto è in se stesso un valore, il più alto, ossia la positività<sup>38</sup>, che a sua volta è la condizione di possibilità di ogni valore.

Lo si può capire meglio con l'ESPERIMENTO DEL CERVELLO ETICO. L'idea è questa: immaginiamo (come nel *Gedankenexperiment* di Putnam) che uno scienziato pazzo abbia messo dei cervelli in una vasca e li alimenti artificialmente. Attraverso delle stimolazioni elettriche, i cervelli hanno l'impressione di vivere in un mondo reale, ma in effetti quello che provano è la conseguenza di semplici stimolazioni elettriche. Immaginiamo che in quelle stimolazioni si raffigurino delle situazioni che richiedono delle prese di posizione morali: chi organizza un genocidio e chi si immola per la libertà, chi commette malversazioni e chi compie atti di santità. Si può davvero sostenere che in quelle circostanze abbiano luogo degli atti morali? A mio parere no, si tratta nel migliore di rappresentazioni dotate di contenuto morale. Senza la positività degli oggetti non c'è moralità possibile.

---

<sup>35</sup> Ferraris, 2014b.

<sup>36</sup> von Hofen & Spelke, 1985.

<sup>37</sup> E che ho articolato estesamente nella prima parte di Ferraris, 2012b.

<sup>38</sup> Cfr. Rickert, 1915.

Tutto, dunque, comprese le corporation, i poemi simbolisti e gli imperativi categorici, ha origine nell'invito offerto dall'AMBIENTE. Una caverna invita diversi tipi di esseri, e funge da riparo proprio perché ha certe caratteristiche e non altre. Ecosistemi, organizzazioni statali, rapporti interpersonali: in ognuna di queste strutture infinitamente più articolate di una caverna si ripete la struttura della resistenza e dell'invito. Definisco ambiente ogni sfera in cui hanno luogo queste interazioni, dalla nicchia ecologica al mondo sociale, ovviamente ognuno con le sue caratteristiche. Nell'ambiente il senso «si dà», non è a nostra completa disposizione. Il senso è una modalità di organizzazione per cui qualcosa si presenta in qualche modo. Ma, appunto, non dipende dai soggetti in ultima istanza.

Ed è su questo punto che ritengo necessario contrapporre alla tesi ontologica di Gabriel «Esistere è esistere in un campo di senso» la tesi «ESISTERE È RESISTERE IN UN AMBIENTE». La nozione di «campo di senso» così come viene brillantemente argomentata da Gabriel, rischia di far dipendere l'esistenza dal possesso di un senso. Ora, che di un evento o di un oggetto – dalla *Shoah* all'*Odradek* di Kafka – non si riesca a trovare un senso in generale, non significa che questo evento non abbia avuto luogo. Che più spesso di quanto non vorremmo ci accada di non riuscire a trovare un senso qualsiasi nella nostra vita non significa che non siamo esistenti. La prospettiva suggerita da «Esistere è resistere in un ambiente» è invece quella di una esistenza strutturalmente opaca che si manifesta anzitutto nel suo perdurare in un ambiente, senza ulteriori qualificazioni. Detto altrimenti, il campo di senso è nell'ambiente, non nella testa, nell'invito e non nei concetti. Ovviamente, partire dagli oggetti e dalla opacità dell'essere comporta la consapevolezza che una totalità piena non può darsi mai, e che anzi, il nostro rapporto con il mondo è un confuso equilibrio tra ontologia ed epistemologia<sup>39</sup>. Il che però non significa affatto che la positività degli oggetti ci sia preclusa. Anzi, è proprio quella positività che ci permette di stare al mondo malgrado il fatto che le nostre nozioni siano raramente chiare e distinte.

È nell'ambiente che si verifica l'EMERGENZA del pensiero dall'essere, un processo che può essere concepito come lo sviluppo dell'epistemologia (intelligente) sulla base di una ontologia non intelligente, di una competenza che precede la comprensione<sup>40</sup>. Se la tesi del costruttivismo è che un pensiero disincarnato costituisce il reale, qui abbiamo un netto capovolgimento: il pensiero sorge sul suolo del reale, è un prodotto altamente specializzato della

---

<sup>39</sup> Come suggerisce Tim Button (2013), dobbiamo situarci tra il realismo esterno (ontologia) e il realismo interno (epistemologia), ma non sappiamo esattamente a che punto. Se lo sapessimo, credo che si avrebbe a che fare precisamente con il sapere assoluto.

<sup>40</sup> Cfr. Dennett, 2009.

evoluzione e proprio questa circostanza spiega perché l'epistemologia possa riferirsi con successo all'ontologia, come dimostra la storia della scienza. Di qui la tesi non solo della dipendenza (di cui abbiamo parlato) ma della DERIVAZIONE della epistemologia dalla ontologia. Tutte le differenze essenziali che reggono il nostro pensiero, e che si tendono a dimenticare nel pensiero, sebbene siano direttive nell'ambito della pratica, derivano dal reale, e non dal pensiero: la differenza tra ontologia ed epistemologia, così come tra esperienza e scienza, mondo esterno e mondo interno, oggetti ed eventi, realtà e finzione. Posto che il realismo metafisico (ammesso e non concesso che una posizione sia mai realmente esistita nei termini in cui la rappresentano gli antirealisti) supponga un rispecchiamento pieno di due entità distinte, il pensiero e la realtà:

(1) Pensiero ↔ Realtà

Posto che il costruttivismo, trovando inspiegabile la relazione tra due entità distinte, suggerisca piuttosto un ruolo costitutivo del pensiero rispetto alla realtà:

(2) Pensiero → Realtà

Il realismo positivo vede nel pensiero un dato emergente rispetto alla realtà, esattamente come le leggi della gravità, della fotosintesi e della digestione.

(3) Pensiero ← Realtà

A questo punto diviene possibile articolare le caratteristiche dell'ambiente, introducendo, accanto alle categorie degli OGGETTI NATURALI, che esistono nello spazio e nel tempo indipendentemente dai soggetti, e degli OGGETTI IDEALI, che esistono fuori dello spazio e del tempo, indipendentemente dai soggetti, quella degli ARTEFATTI, che esistono nello spazio e nel tempo dipendentemente dai soggetti per la loro genesi e quella degli OGGETTI SOCIALI, che esistono nello spazio e nel tempo dipendentemente dai soggetti per la loro genesi e per il loro perdurare<sup>41</sup>. Da questo punto di vista, è del tutto legittimo asserire che la borsa o la democrazia hanno una dipendenza rappresentazionale (tra poco cercherò di chiarire questa espressione che come tale, lo abbiamo visto, è oscura) rispetto alle nostre credenze collettive. Ma questo non significa in alcun modo che i dinosauri abbiano una qualche dipendenza rispetto alle nostre credenze collettive. Casomai, la dipendenza riguarda le cattedre di paleontologia. Ma le cattedre di paleontologia non fanno esistere

---

<sup>41</sup> Cfr. Ferraris, 2012b e 2005.

i dinosauri, mentre le dichiarazioni delle agenzie di rating fanno crescere o diminuire lo spread. In questo senso affermo, con una forma di **CONTESTUALISMO**, che non si è mai realisti su tutto, né antirealisti su tutto. Ci sono sfere d'essere, più o meno vicine al significato focale di esistenza come resistenza in un ambiente.

Queste sfere sono ricostruite come **COSE IN SÉ** e non come fenomeni. Prendiamo gli oggetti naturali. Per Deskant sono dei fenomeni per eccellenza: sono situati nello spazio e nel tempo, che però non sono cose che si diano in natura. Stanno nella nostra testa, insieme alle categorie con cui diamo ordine al mondo, al punto che se non ci fossero uomini potrebbe non esserci né lo spazio né il tempo. Se ne dovrebbe concludere che prima degli uomini non c'erano oggetti, almeno per come li conosciamo, ma chiaramente, come abbiamo visto, non è così. Ma a ben vedere anche gli oggetti sociali, che dipendono dai soggetti (pur non essendo soggettivi) sono cose in sé e non fenomeni. Questo sulle prime può apparire complicato perché se gli oggetti sociali dipendono da schemi concettuali, allora sembra ovvio che siano dei fenomeni. Ma non è così. Per essere un fenomeno non basta dipendere da schemi concettuali. Per essere un fenomeno bisogna anche contrapporsi a delle cose in sé. Prendiamo una multa. Quale sarebbe il suo in sé? Dire che una multa è una multa apparente significa semplicemente dire che non è una multa. Soprattutto, sono cose in sé le persone, che nella prospettiva di Deskant si trasformerebbero in fantasmi, in umbratili proiezioni del pensiero. E adesso veniamo agli eventi, cose come gli uragani o gli incidenti d'auto. Che spesso sono imprevedibili. L'irregolarità, ciò che disattende i nostri dati e attese, è la più chiara dimostrazione del fatto che il mondo è molto più esteso e imprevedibile del nostro pensiero.

## 5. DOCUMENTALITÀ

C'è una quarta mossa del nuovo realismo su cui vorrei portare l'attenzione, e che riguarda il realismo circa gli oggetti sociali. Una teoria della mentedipendenza ha aspetti intrinsecamente oscuri perché non comporta una dipendenza causale semplice. Perché ci siano degli oggetti sociali, è necessario che ci siano almeno due menti, e normalmente, in fenomeni complessi, le menti sono molte di più. Tra queste, moltissime non pensano in alcun modo all'oggetto, eppure interferiscono con il processo, così come moltissime altre ci pensano, senza tuttavia riuscire a interferire con successo (si pensi a una crisi finanziaria, o a una guerra). In apparenza, ci troviamo di fronte a un *puzzle*: gli oggetti sociali, lo abbiamo visto, sono **DIPENDENTI DALLA MEN-**

TE, ma sono INDIPENDENTI DALLA CONOSCENZA (cioè anche dalla coscienza). Un matrimonio di cui nessuno sappia più niente c'è comunque stato, e così può esserci una recessione, anche se nessuno ne sospetta l'esistenza. Come è possibile? Non significa forse sostenere che gli oggetti sociali sono contemporaneamente dipendenti e indipendenti dalla mente? No. La contraddizione sussisterebbe qualora «dipendenza dalla mente» venisse intesa come dipendenza da *una* mente, come se chiunque potesse determinare il corso del mondo sociale. Ma questa ipotesi è smentita da qualunque esperienza del mondo sociale (la mia mente non fa le leggi, né i prezzi, al massimo scrive questo articolo), nonché dal fatto che in moltissime circostanze la nostra stessa mente sembra essere indipendente da sé, quando ad esempio sviluppiamo pensieri ossessivi che non vorremmo avere.

Se non abbiamo più una contraddizione tra «dipendenza dalla mente» e «indipendenza dalla conoscenza», si tratta però di spiegare in che modo gli oggetti sociali possano vigere anche quando non ne abbiamo coscienza o conoscenza. È ciò che ho proposto di chiarire attraverso l'ipotesi che il fondamento dell'ambiente sociale sia la DOCUMENTALITÀ<sup>42</sup> (l'insieme dei documenti e delle registrazioni<sup>43</sup>, e non delle intenzioni individuali e collettive). In realtà, negli oggetti sociali non abbiamo a che fare con una serie di intenzionalità che tengono consapevolmente in vita l'oggetto, come se tutti pensassimo contemporaneamente alla costituzione. No, la costituzione è scritta, e a questo punto vige anche senza che nessuno ci pensi più (il che in effetti accade sin troppo spesso). Così, nella prospettiva della documentalità, la legge costitutiva degli oggetti sociali è OGGETTO = ATTO ISCRITTO. Vale a dire che un oggetto sociale è il risultato di un atto sociale (tale da coinvolgere almeno due persone, o una macchina delegata e una persona) che si caratterizza per essere registrato, su un pezzo di carta, su un file di computer, o anche solo nella testa delle persone implicate nell'atto. Una volta registrato, l'oggetto sociale, dipendente dalle menti quanto alla sua genesi, diventa indipendente quanto alla sua esistenza, proprio come accade negli artefatti, con la sola e importantissima differenza che un artefatto può offrire il proprio invito anche in assenza di menti (un tavolo può essere un riparo per un animale), mentre un documento no. Che il significato non sia nella testa, ma nel mondo<sup>44</sup>, è un principio bene illustrato, a mio avviso, proprio dal rapporto tra invito e documentalità.

Oltre a risolvere il puzzle della mente dipendenza e della indipendenza dalla coscienza, la documentalità permette anche di fornire una base più

---

<sup>42</sup> Oltre al già citato Ferraris, 2012b, rinvio a Ferraris, 2007, 2009 e 2010.

<sup>43</sup> Ferraris, 2008a.

<sup>44</sup> Cfr. Putnam, 1975, p. 227.

solida alla regola costitutiva proposta dal più influente teorico degli oggetti sociali, John Searle, ossia la regola X conta come Y in C (l'oggetto fisico X conta come l'oggetto sociale Y in un contesto C). Il limite di quella proposta è duplice. Da una parte, non sembra in grado di rendere conto di oggetti sociali complessi, come ad esempio le imprese, o di entità negative, come i debiti, in cui sulle prima sembra difficile trovare un oggetto fisico predisposto alla trasformazione in oggetto sociale. Dall'altra, fa dipendere l'intera realtà sociale dall'azione di una entità del tutto misteriosa (diversamente dai documenti), cioè l'intenzionalità collettiva, che si farebbe carico della trasformazione del fisico nel sociale. Secondo la versione che propongo, viceversa, è molto facile render conto della totalità degli oggetti sociali, dalle promesse informali a voce alle architetture societarie delle imprese alle entità negative come appunto i debiti. In tutti questi casi troviamo una struttura minimale, garantita dalla presenza di almeno due persone, che compiono un atto (il quale può consistere in un gesto, in una parola, o in una scrittura) che abbia la possibilità di essere registrato su un qualche supporto, fosse pure soltanto la memoria umana. Oltre a rendere conto della base fisica dell'oggetto sociale, che non è una X disponibile per l'azione della intenzionalità collettiva ma una registrazione che può aver luogo su molteplici supporti, la regola che propongo (e che chiamo «regola della documentalità» per contrapposto alla «REGOLA DELLA INTENZIONALITÀ») ha il vantaggio di non far dipendere la realtà sociale da una funzione, l'intenzionalità collettiva appunto, pericolosamente simile a un processo puramente mentale, che ha potuto suggerire a Searle una affermazione tutt'altro che realistica, e cioè che la crisi economica è in buona parte frutto della immaginazione<sup>45</sup>. Trattandosi di una forma di documentalità, il denaro è tutt'altro che immaginario, e proprio questa circostanza ci permette di tracciare una distinzione tra il sociale (ciò che registra gli atti di almeno due persone, quand'anche la registrazione avesse luogo nella testa delle persone e non su documenti esterni) e il mentale (ciò che può aver luogo anche soltanto nella testa di un singolo).

Una penultima parola sull'ERMENEUTICA<sup>46</sup>, di cui un po' singolarmente il postmodernismo si è arrogato il monopolio. In questo quadro, non intendo affatto sostenere che nel mondo sociale non ci siano interpretazioni. Ma la prima e fondamentale interpretazione consiste nel discernere tra ciò che si

---

<sup>45</sup> «[...] è un errore trattare il denaro e gli altri strumenti del genere come se fossero dei fenomeni naturali come quelli studiati nella fisica, nella chimica e nella biologia. La recente crisi economica ci fa vedere che essi sono prodotti che richiedono una notevole fantasia» (Searle, 2010, p. 268); l'originale inglese è più forte: «The recent economical crisis demonstrate how money and other tools of social reality are the outcome of a massive imagination».

<sup>46</sup> Su questo tema cfr. Ferraris, 2012a.

può interpretare e ciò che non si può interpretare, che nessi intercorrono tra ontologia ed epistemologia, che rilevanza queste ultime hanno dei confronti degli oggetti naturali, sociali, ideali. Nel mondo sociale, indubbiamente, l'epistemologia conta moltissimo perché è costitutiva rispetto alla ontologia (laddove nel mondo naturale è solo ricostruttiva: trova qualcosa che esiste indipendentemente dalla epistemologia): quello che pensiamo, quello che diciamo, le nostre interazioni sono decisive, ed è decisivo che queste interazioni siano registrate e documentate. Per questo il mondo sociale è pieno di documenti, negli archivi, nei nostri cassette, nei nostri portafogli, e adesso anche nei nostri telefonini<sup>47</sup>. Su questa via diviene possibile rendere ragione tanto dell'intuizione costruttivista quanto di quella realista: (1) Gli oggetti naturali sono indipendenti dalla epistemologia e rendono vere le scienze naturali. (2) L'ontologia è indipendente dalla epistemologia. (3) Gli oggetti sociali sono dipendenti dalla epistemologia, senza per questo essere soggettivi. (4) «Le intuizioni senza concetti sono cieche» vale anzitutto per gli oggetti sociali (dove ha valore costruttivo), e in subordine per l'approccio epistemologico al mondo naturale (dove ha valore ricostruttivo)<sup>48</sup>. (5) L'intuizione realista e l'intuizione costruttivista hanno dunque pari legittimità, nei loro rispettivi settori di applicazione.

La mia tesi conclusiva è infine che l'INTENZIONALITÀ DERIVA DALLA DOCUMENTALITÀ. I postmoderni avevano molto insistito sul fatto che il soggetto non andasse considerato come un dato fondamentale, ma la loro posizione non era andata in genere molto al di là della critica di un bersaglio convenuto, il «soggetto cartesiano», e dalla mera ipotesi che il soggetto venisse condizionato dalla cultura. La prospettiva della documentalità consente invece a mio avviso uno sviluppo positivo, che prende l'avvio dalla teoria che – dagli antichi ai moderni – concepisce la mente come una tabula su cui si depongono delle iscrizioni. In effetti, come abbiamo visto, c'è una azione potente delle iscrizioni nella realtà sociale: i comportamenti sociali sono determinati da leggi, riti, norme, e le strutture sociali e l'educazione formano le nostre intenzioni. Immaginiamo un Arcirobinson che fosse il primo e l'ultimo uomo sulla faccia della terra. Potrebbe davvero essere roso dall'ambizione di diventare contrammiraglio, miliardario o poeta di corte? Certamente no, così come non potrebbe sensatamente aspirare a seguire le mode, oppure a collezionare figurine dei calciatori o nature morte. E se, per ipotesi, cercasse di fabbricarsi un documento, si impegnerebbe in una impresa impossibile, perché per fare un documento bisogna essere almeno in due, chi scrive e chi legge. In realtà, il nostro Arcirobinson non avrebbe nemmeno un linguaggio, e difficilmente

---

<sup>47</sup> Ferraris, 2014c. Cfr. anche Ferraris, 2006b; in tedesco, Ferraris, 2008b.

<sup>48</sup> Ferraris, 2011a.

si potrebbe dire che «pensa» nel senso corrente del termine. E sembrerebbe arduo sostenere che è orgoglioso, arrogante o innamorato, pressappoco per lo stesso motivo per cui sarebbe assurdo pretendere che abbia degli amici o dei nemici. Abbiamo così due circostanze che rivelano la struttura sociale della mente. Da una parte, la mente non può sorgere se non viene immersa in un bagno sociale, fatto di educazione, linguaggio, trasmissione e registrazione di comportamenti. Dall'altra, c'è l'enorme categoria degli oggetti sociali. Piuttosto che disegnare un mondo a totale disposizione del soggetto, la sfera degli oggetti sociali ci rivela l'inconsistenza del solipsismo: che al mondo ci siano anche degli altri, oltre a noi, è provato proprio dall'esistenza di questi oggetti, che non avrebbero ragion d'essere in un mondo in cui ci fosse un solo soggetto. Se non fosse possibile tenere traccia non ci sarebbe mente, e non a caso la mente è tradizionalmente rappresentata come una *tabula rasa*, come un supporto su cui si iscrivono impressioni e pensieri. Ma senza la possibilità dell'iscrizione non ci sarebbero nemmeno gli oggetti sociali, che consistono per l'appunto nella registrazione di atti sociali, a partire da quello, fondamentale, della promessa. E, se le cose stanno così, bisognerebbe forse tradurre la frase di Aristotele secondo cui l'uomo è uno *zoon logon echon* come: l'uomo è un animale dotato di iscrizioni, o meglio (visto che uno dei significati di *logos* in greco è proprio «promessa», «parola data») «l'uomo è un animale che promette»<sup>49</sup>.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Beuchot, M., & Jerez, J. L. (2013). *Manifiesto del Nuevo Realismo analógico*. Buenos Aires: Circulo Ermeneutico.
- Bhaskar, R. (2008). *A realist theory of science*. London: Routledge.
- Boghossian, P. (2006). *Paura di conoscere. Contro il relativismo e il costruttivismo*. Roma: Carocci.
- Bozzi, P. (1990). *Fisica ingenua*. Milano: Garzanti.
- Bryant, L. R. (2011). *The democracy of objects*. Ann Arbor, MI: Open Humanities Press.
- Button, T. (2013). *The limits of realism*. Oxford: Oxford University Press.
- De Caro, M., & Ferraris, M. (a cura di). (2012). *Bentornata realtà*. Torino: Einaudi.

---

<sup>49</sup> «Allevare un animale, cui *sia consentito far delle promesse* – non è forse precisamente questo il compito paradossale impostosi dalla natura per quanto riguarda l'uomo?» (Nietzsche, 1984, p. 45).

- de Hollanda, A. (1978). *O novo sistema neo-realista*. Fortaleza: Ceara.
- Dennett, D. C. (2009). Darwin's strange inversion of reasoning. *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 106, Suppl. 1(16), 10061-10065.
- Derrida, J., & Ferraris, M. (2001). *A taste for the secret*. Ithaca, NY - London: Cornell University Press.
- Dummett, M. (1978). Realism. In Id., *Truth and other enigmas* (pp. 145-165). Harvard: Harvard University Press.
- Evans, G. (1984). *The varieties of reference*. Oxford: Oxford University Press.
- Ferrarin, A. (1995). Construction and mathematical schematism. Kant on the exhibition of a concept in intuition. *Kant-Studien*, 86, 131-174.
- Ferraris, M. (1997). *Estetica razionale*. Milano: Cortina.
- Ferraris, M. (2001a). *Experimentelle Ästhetik*. Wien: Turia und Kant.
- Ferraris, M. (2001b). *Il mondo esterno*. Milano: Bompiani.
- Ferraris M. (2001c). Metzger, Kant and the perception of causality. *The Dialogue. Yearbook of Philosophical Hermeneutics*, 1, 126-134.
- Ferraris, M. (2002). What is like to be a slipper. *The Dialogue*, 1, 164-169.
- Ferraris, M. (2005). Diversity of social objects. Outlines of a theory. In M. Busani & M. Graziadei (Eds.), *Human diversity and the law* (pp. 135-178). Bruxelles - Berne - Athenai: Stampfli - Bruyland - Sakkoulas.
- Ferraris, M. (2006a). Causality and unamendableness. *Gestalt Theory*, 28(4), 401-407.
- Ferraris, M. (2006b). Where are you? Mobile ontology. In K. Nyiri (Ed.), *Mobile understanding. The epistemology of ubiquitous communication* (pp. 41-52). Wien: Passagen Verlag.
- Ferraris, M. (2007). Documentality or why nothing social exists beyond the text. In C. Kanzian & E. Runggaldier (Eds.), *Cultures. Conflict - Analysis - Dialogue*, Proceedings of the 29th International Ludwig Wittgenstein-Symposium in Kirchberg (pp. 385-401). Frankfurt am Main: Publications of the Austrian Ludwig Wittgenstein Society, New Series, 3.
- Ferraris M. (2008a). Science of recording. In H. Hrachovec & A. Pichler (Eds.), *Philosophy of the information society*, Proceedings of the 30th International Ludwig Wittgenstein-Symposium in Kirchberg (pp. 110-123). Frankfurt am Main: Ontos Verlag.
- Ferraris, M. (2008b). Wo bist du? Mobile ontologie. In M. Buchert & K. Zillich, *In Bewegung. Architektur und Kunst* (pp. 40-50). Leibniz: Universität Hannover.
- Ferraris, M. (2009). Documentality, or Europe. *The Monist*, 92(2), 286-314.
- Ferraris, M. (2010). Social ontology and documentality. In R. Pozzo & M. Sgarbi (Hg.), *Eine Typologie der Formen der Begriffsgeschichte. Archiv für Begriffsgeschichte, Sonderheft*, 7, 133-148.

- Ferraris, M. (2011a). Kant and social objects. In L. Cataldi Madonna & P. Rumore (Eds.), *Kant und die Aufklaerung* (pp. 229-237). Hildesheim - Zürich - New York: Georg Olms Verlag.
- Ferraris, M. (2011b). Nuovo realismo. *Rivista di Estetica*, 48(3), 69-93.
- Ferraris, M. (2012a). A new realist approach to hermeneutics. *Phainomena (Lubiana), Selected Essays in Contemporary Italian Philosophy*, 21, 82-83, 67-83.
- Ferraris, M. (2012b). *Documentality. Why is necessary to leave traces*. New York: Fordham University Press.
- Ferraris, M. (2012c). Esistere è resistere. In De Caro & Ferraris, 2012 (pp. 139-165).
- Ferraris, M. (2012d). *Manifesto del nuovo realismo*. Roma - Bari: Laterza.
- Ferraris, M. (2013a). *Goodbye Kant! What still stands of the Critique of the ure reason*. New York: Suny University Press.
- Ferraris, M. (2013b). Reality as unamendability. In L. Cataldi Madonna (Hg.), *Naturalistische Hermeneutik* (pp. 113-129). Wuerzburg: Koenigshausen und Neumann.
- Ferraris, M. (2013c). Sum ergo cogito. Schelling and the positive realism. In E. C. Corriero & A. Dezi (Eds.), *Nature and realism in Schelling's philosophy (187-201)*. Torino: Accademia University Press.
- Ferraris, M. (2013d). Why perception matters. *Phenomenology and Mind*, 4, 48-61.
- Ferraris, M. (2014a). From postmodernism to realism. In T. Andina (Ed.), *The contemporary philosophy. An Analytical-continental companion* (pp. 1-7). Leiden - New York: Brill.
- Ferraris, M. (2014b). New realism as positive realism. *META. Research in Hermeneutics, Phenomenology and Practical Philosophy*.
- Ferraris, M. (2014c). *Where are you? Ontology of the mobile phone*. New York: Fordham University Press.
- Fichte, J. G. (1976). *Grundlage des Naturrechts («Zweiter Lehrsatz»)*, cap. 1, § 3, Vol. 1/3 (pp. 342-351), Gesamtausgabe der bayerischen Akademie der Wissenschaften. Stuttgart - Bad Cannstatt: Frommann - Holzboog.
- Gabriel, M. (2013). *Warum es die Welt nicht gibt*. Berlin: Ullstein.
- Garcia, T. (2011). *Forme et objet*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Gibson, J. J. (1979). *Un approccio ecologico alla percezione visiva* (trad. it., con Introduzione di R. Luccio & P. Bozzi. Bologna: Il Mulino, 1999).
- Harman, G. (2005). *Guerrilla metaphysics. Phenomenology and the carpentry of things*. Chicago, IL: Open Court.
- Harman, G. (2010). *The quadruple object*. Arlesford: Zero Books.
- Harman, G. (2013). The current state of speculative realism. *Speculations: A Journal of Speculative Realism*, 4.
- Holldobler, B., & Wilson, E. O. (2010). *Superorganismo* (trad. it., 2011). Milano: Adelphi.

- Holt, E. B., Marvin, W. T., Montague, W. P., Perry, R. B., Pitkin, W. B., & Spaulding E. G. (1912). *The New Realism: Cooperative studies in philosophy*. New York: The Macmillan Company.
- Kripke, S. (1970-1972). *Nome e necessità* (trad. it., 1999). Torino: Boringhieri.
- Kuhn, Th. (1962). *The structure of scientific revolutions*. Chicago, IL: University of Chicago Press.
- Lachterman, D. R. (1989). *The ethics of geometry: A genealogy of modernity*. London: Routledge.
- Lewin, K. (1926). Untersuchungen zur Handlungs- und Affekt-Psychologie. I. Vorbemerkung über die psychischen Kräfte und Energien und über die Struktur der Seele. *Psychologische Forschung*, 7, 294-329.
- Marconi, D. (2012). Realismo minimale. In De Caro & Ferraris, 2012 (pp. 113-137).
- McDowell, J. (1994). *Mente e mondo* (trad. it., 1999). Torino: Einaudi.
- Meillassoux, Q. (2006). *Dopo la finitudine* (trad. it., 2012). Milano - Udine: Mimesis.
- Nietzsche, F. (1887). *Genealogia della morale*. Milano: Adelphi.
- Putnam, H. (1975). The meaning of meaning. In Id., *Mind, language and reality. Philosophical Papers*, Vol. 2 (pp. 215-271). Cambridge: Cambridge University Press.
- Putnam, H. (1988). *Representation and reality*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Rickert, H. (1915). *Der Gegenstand der Erkenntnis*. Tübingen: J.B.C. Mohr.
- Rorty, R. (1998). Charles Taylor on truth, in truth and progress. In Id., *Philosophical Papers*, Vol. 3. Cambridge: Cambridge University Press.
- Scarpa, R. (2013). *Il caso Nuovo Realismo. La lingua del dibattito filosofico contemporaneo*. Milano - Udine: Mimesis.
- Searle, J. (2010). *Creare il mondo sociale. La struttura della civiltà umana*. Milano: Cortina.
- von Hofen, C. E., & Spelke, E. S. (1985). Object perception and object-directed reaching in infancy. *Journal of Experimental Psychology: General*, 114, 198-211.

## RIASSUNTO

*Questo saggio presenta il nuovo realismo come una reazione al costruttivismo, che rappresenta il mainstream della filosofia moderna, e che consiste nel sostenere che i nostri schemi concettuali e apparati percettivi hanno un ruolo costitutivo rispetto alla realtà. La presentazione del nuovo realismo si articola in quattro mosse. La prima mossa è la distinzione fra ontologia (quello che c'è) ed epistemologia (quello che crediamo di sapere). La seconda mossa è la constatazione empirica che la caratteristica fondamentale dell'ontologia è il so-*

*pravvento sull'epistemologia, perché quel che c'è, il reale, non si lascia correggere dai nostri schemi concettuali. La terza mossa è l'osservazione che il reale non si manifesta solo come resistenza e come negatività: in ogni negazione c'è una determinazione e una possibilità. La quarta mossa riguarda il realismo circa gli oggetti sociali, che sono dipendenti dalla mente, ma sono indipendenti dalla conoscenza, e questo perché essi sono essenzialmente atti registrati, cioè documenti.*

*Parole chiave:* Costruttivismo, Epistemologia, Ontologia, Postmodernismo, Realismo.